

rabile sprezzo dell'*idea*, son usi a fondare i gretti loro calcoli sulla *materia*, parlano ed agiscono sempre così, senza contare, ben inteso, quando in essi s'aggiunge la mala fede; il che succede pur troppo di frequente: talchè, a sentire costoro, la povera Lombardia avrebbe commesso un' imperdonabile leggerezza ad insurgere inerme contro sì poderoso esercito, come Bologna una strana temerità ad opporsi sola alla brutale violenza di Welden. Eppure la gente lombarda, appunto per non aver voluto far tanti conti, riescirono a sottrarsi all'infame giogo dell'Austria, ed i Bolognesi a non lasciarselo imporre. E se i primi, pur troppo, vennero trascinati di bel nuovo nella schiavitù, in tutt'altro che nell'insipienza dei popoli convien cercarne la nefanda cagione, come abbiám già detto or dianzi. Ma non lasciamoci trasportare, per carità, a metter mano su piaghe così sanguinose.

Anche allora in Venezia l'ardor nazionale si oppose alla prudente decisione del senato. Tutti mostraronsi ansiosi di scendere in campo per abbattere quell'abborrito nemico, e, perciò, si profersero dispostissimi a fare spontaneo sacrificio di averi e di vita. Nè il clero, bisogna dirlo, mancò dall'accorrere, a gara, con ogni altro ordine di cittadini per secondare gli sforzi supremi che faceva il governo onde fosse salva la più preziosa delle loro colonie. Basti il dire che in una città tanto aristocratica, si pensò persino, onde sopperire agli urgentissimi bisogni dello stato, di mettere all'incanto la nobiltà: e fu allora che un tal Angelo Michele ebbe a proferire in pieno consiglio questa nefanda bestemmia: « Avete bisogno di danaro? ebbene, vendete i vostri